

Dopo l'analisi degli anni Settanta sull'analfabetismo di ritorno, Harvey Graff riaffronta il rapporto tra cultura orale e scritta alla luce delle nuove tecnologie

Nel suo ultimo libro uscito recentemente in Italia scopre l'importanza di alcune categorie gramsciane per comprendere in profondità questi problemi

Alfabetizzati dai media

Harvey Graff è uno dei più grandi studiosi dei problemi dell'alfabetizzazione. Negli anni Settanta godette di una meritata notorietà quando analizzò l'analfabetismo di ritorno. Ora, ritorna su questi argomenti con il suo ultimo libro, recentemente tradotto in Italia per il Mulino. Si tratta di una ridefinizione del rapporto fra cultura orale e scritta alla luce dei media e delle nuove tecnologie

GIANFRANCO CORSINI

Nel 1977 il servizio postale degli Stati Uniti mise in circolazione un francobollo che rappresentava penna e calamaio con il motto: «La capacità di scrivere. Base della democrazia». La decisione era stata presa in base ad alcune inchieste pubbliche e private dalle quali risultava che in uno dei paesi più avanzati del mondo occidentale, con un livello ufficiale di alfabetismo altissimo, quasi la metà della popolazione non possedeva gli strumenti adeguati e la capacità di affrontare una gran parte dei problemi della vita di ogni giorno. In altre parole: la capacità teorica di leggere e scrivere non impediva a milioni di americani di trovarsi nella stessa situazione degli analfabeti.

Da allora, con un crescendo progressivo, il problema del cosiddetto «analfabetismo di ritorno» - o *functional illiteracy* - è diventato un tema ricorrente nei giornali, nelle riviste o nei libri che da tempo vengono dedicati ad una delle questioni più importanti del mondo civilizzato. Mentre l'Unesco conta ogni anno nei paesi sottosviluppati coloro che entrano a far parte della schiera crescente degli «alfabetizzati», o ci dice quante nuove scuole sono nate in ogni continente e quanti bambini le frequentano, l'Occidente scopre invece i limiti della educazione che si impartisce ai nostri figli e, soprattutto, che cosa si nasconde dietro il «mito dell'alfabetismo».

È questo mito, appunto, che un giovane storico ame-

ricano cercò di fare esplodere nel clima degli anni Settanta pubblicando un libro che portava questo titolo e che ha contribuito a porre le basi di tutta l'opera di Harvey Graff e di una serie di studi che hanno acquistato crescente rilevanza nell'ultimo ventennio. In *The Literary Myth*, infatti, questo docente di storia sociale comparata della Università del Texas dimostra quanto fosse fallace l'idea di marca ottocentesca secondo cui il graduale processo di alfabetizzazione, e la sua diffusione soprattutto fra le masse popolari in questi ultimi due secoli, fosse automaticamente fonte di emancipazione e di libertà, strumento di sviluppo e di democrazia, e un mezzo indiscusso di evoluzione culturale e sociale.

Lo soccorreva, nella sua analisi del «mito» dell'alfabetismo, il concetto gramsciano di «egemonia» che fin dai suoi primi studi ha permesso a Graff di sviluppare al tempo stesso la sua critica e la sua revisione storica approdata, nel 1987, al voluminoso *The Legacies of Literacy* tradotto adesso anche in Italia (*Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Il Mulino, 1989, 3 Voll.).

Una verifica empirica del «mito» nel suo primo studio aveva permesso a Graff - attraverso le sue indagini su alcune comunità dell'Ontario - di osservare quanto fossero errate alcune acquisite equazioni come quella che identificava alfabetismo e progresso, ad esempio, o analfabeti-



amo e criminalità, o disadattamento sociale. I dati storici e i rilievi concreti sul campo permettevano così a Graff, confortato dall'opera di altri studiosi anglosassoni ed europei, di iniziare la sua opera di smantellamento e di ricostruzione che nella *Storia* può essere sintetizzata dalla formula scelta per il sottotitolo della edizione americana. Harvey Graff, partendo dalla invenzione della scrittura, per giungere fino ai nostri giorni, ha voluto spiegare la storia della alfabetizzazione come un processo di «continuità e contraddizioni nella cultura e nella società occidentale». Secondo Graff, visto al di fuori di questo più largo contesto storico, politi-

co e sociale, il processo di alfabetizzazione finisce per essere deformato e per nascondere la dinamica complessa degli eventi che lo hanno automaticamente promosso o condizionato o delle conseguenze, spesso contraddittorie, che esso ha avuto fino ad oggi.

Non si spiegherebbe, del resto, il diffuso allarme di questi giorni per l'analfabetismo di ritorno se non alla luce della vecchia interpretazione dell'alfabetismo come fonte universale e indiscussa di bene e di progresso. La *Storia* di Graff ricostruisce per noi duemila anni di comunicazione umana portando in luce i contesti e le caratteristiche di ogni sua fase, sotto-

lineando la continuità di certi pregiudizi e, soprattutto, invitandoci a ripensare tutti i dati acquisiti insieme alla nozione stessa di «alfabetismo» che tuttora viene usata in termini puramente quantitativi senza tener conto dell'elemento qualitativo. «L'unico alfabetismo che conta - ha scritto lo psicologo M.M. Lewis, citato da Graff - è quello in uso. Quello potenziale è privo di significato». E Graff ricostruisce la storia dell'alfabetismo proprio in base all'uso e alla funzione della tecnica della scrittura e della lettura nelle varie società attraverso il tempo sottolineando, fra l'altro, un aspetto della comunicazione umana che in tempi recenti ha richiamato

sempre più l'attenzione degli studiosi.

Quando lettura e scrittura iniziarono a diffondersi - dice Graff - ciò non significò automaticamente la fine del mondo orale. Parola e scrittura continuarono a coesistere e questa tradizione continuò nell'età classica attraverso i mille anni del Medio Evo e oltre; non è ancora morta oggi e può essere stata ben rafforzata dall'impatto dei nuovi media elettronici. Per Graff «la cultura occidentale oggi è almeno tanto orale quanto alfabetizzata» e nella nostra società «la stampa tradizionale e l'alfabetismo delle lettere, soprattutto se definiti in termini di funzionalità, perdono molto nel confronto

con i nuovi alfabetismi del media elettronici, delle pellicole, dei computer o delle arti e della scienza». Cosicché il concetto stesso di «alfabetismo» (nel senso «funzionale») deve essere rivisto e ancorato non solo ai nuovi sistemi di comunicazione ma anche alle loro rispettive funzionalità.

A chi piange sulla fine di questo o di quello, e alla conclusione del suo affascinante itinerario, Harvey Graff ci ricorda che oggi occorre «una visione più ampia della lettura e della scrittura, che vada ad integrare e sottolineare le tante capacità umane nel contesto di un mondo in trasformazione che esige il loro sviluppo e il loro uso».

La centralità del concetto di egemonia

HARVEY GRAFF

«Alla base della struttura analitica e interpretativa di questo libro c'è anche il concetto di *egemonia sociale e culturale*. Esso fornisce il più utile approccio alla comprensione dei molti usi e modelli di alfabetizzazione. Considerare l'alfabetizzazione come un mezzo utile a creare e conservare l'egemonia ai - e fra i - diversi livelli della gerarchia sociale ha senso non solo in termini empirici e interpretativi, ma anche perché consente di non cadere in dicotomizzazioni troppo rigide.

I molteplici ruoli e significati dell'alfabetizzazione richiedono un approccio sottile e raffinato. La formulazione di Antonio Gramsci del concetto di egemonia permette di sottrarsi alle grossolanità delle teorie del controllo sociale, delle nozioni di modernizzazione e illuminismo, delle idee di coercizione dichiarata e di interpretazioni troppo volontaristiche. Come questo libro cerca di mostrare, nessuno di tali approcci è tanto produttivo

quanto un uso esplicito dell'idea di egemonia sociale e culturale in una struttura che dia risalto al ruolo delle continuità e delle contraddizioni.

Secondo i recenti studi di Walter Adamson, la nozione gramsciana di «egemonia» ha due definizioni collegate. «In primo luogo, si riferisce alla base di consenso di un sistema politico che esiste all'interno della società civile. Qui essa è in-

tesa in contrasto con la nozione di «dominazione»... Gramsci notò che soltanto gli Stati deboli confidano nella forza per il loro potere e controllo. Stati e istituzioni più forti governano e hanno coesione per mezzo dell'egemonia. L'alfabetismo non è una tecnica adatta alla dominazione e alla coercizione; per l'egemonia, invece, si è dimostrato scelta più praticabile e, spesso, strumento di successo. L'istruzione è stata a lungo colta come particolarmente utile, nelle norme, nei valori e nei modi di pensare comuni, così come pure

nelle competenze e nei linguaggi comuni.

L'egemonia pertiene direttamente agli interessi di questo libro a causa del suo rapporto intrinseco con l'alfabetizzazione, l'istruzione e l'educazione. I rapporti egemonici hanno storicamente comportato processi di formazione di gruppo e di classe, di reclutamento, di indottrinamento e di conservazione a tutti i livelli della società. Per gran parte della storia dell'alfabetismo, queste funzioni si sono concentrate su gruppi elitari, sulla loro coesione, sul loro potere. All'interno di tali gruppi, gli usi di alfabetizzazione sono stati diversi, ma sulla base di un patrimonio condiviso fatto di istruzione, cultura e lingua comune (il latino): di compartecipazione e interessi e attività; di controllo di «beni» insufficienti, quali ricchezza, potere e perfino alfabetismo; infine di simboli e segni comuni, tra i quali forse rientrava l'alfabetismo.



Antonio Gramsci in un disegno di Giancarlo Buffa, 1987

NUOVE 33 I.3. DA OGGI IL CARATTERE DI UN'ALFA HA UN VANTAGGIO IN PIU'.



Nuove 33 I.3 V e I.3 VL. Tutta la potenza del boxer a L. 16.381.000 e L. 17.780.000.

Di una 33 conoscete la qualità delle soluzioni tecniche e le grandi prestazioni. Da oggi, l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari si traduce in qualcosa di più: un prezzo pulito, chiavi in mano, assolutamente competitivo, per le due nuove versioni I.3 V e VL. Nuove 33 I.3 V e VL: le stesse grandi prestazioni del motore boxer con due allestimenti diversi, per un unico concetto di sportività e un grande piacere di guida.

NUOVE 33 I.3	OPTIONALS	VERSIONE
CILINDRATA (cm³)	1357	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. I.3 VL
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	IDROGUIDA I.3 VL
VELOCITÀ MAX (km/h)	176	CHIUSURA CENTRALIZZATA I.3 VL
ACCELERAZIONE 0-100 Km/h	10,2"	SCHELETTA POSTERIORE DIVISO I.3 VL



33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.